



## AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA E RACCOLTA DELLA MONNEZZA DIFFERENZIATA

Editoriale del direttore **Giorgio Rinaldi**



Nel giugno del 1970, in piena campagna elettorale per l'elezione dei consiglieri di un nuovo ente che si affacciava sulla scena istituzionale, la Regione, apparvero dei manifesti sui muri di tutti i paesi e città che avvertivano gli elettori, con il cipiglio di Cassandra, di un pericolo che stava per consumarsi, e da qui il monito: "no all'Italia in pillole".

Unico tra tutti i partiti politici che spingevano per l'attuazione di quanto la Carta Costituzionale prevedeva, era il movimento sociale italiano (m.s.i.), erede del partito nazionale fascista e progenitore di fratelli d'Italia, il partito che ha espresso l'attuale presidente del consiglio, di cui ne espone i simboli.

Cinquantaquattro anni fa, la divisione amministrativa in regioni del giovane stato italiano e della giovanissima repubblica democratica sembrava la ciliegina sulla torta di un paese che ancora viveva un incredibile boom economico.

Con il senno di poi, più che una ciliegina all'epoca si stava mettendo in tavola una vera e propria torta che doveva accontentare gli appetiti famelici di tantissimi politici e di una moltitudine di portaborse.

Le alchimie politiche del tempo affiancarono alle già nate regioni a statuto speciale le rimanenti regioni a statuto ordinario, che sottraevano allo stato centrale il potere suo proprio dividendolo, seppur non equamente, con le provincie.

Dopo mezzo secolo di attività regionale e una finta abolizione delle provincie, una seria e responsabile politica avrebbe dovuto tuonare contro le regioni a statuto speciale (oltre le due provincie autonome), diventate anacronistiche e ricettacolo di assurdi privilegi (pochi sanno davvero quanto costano agli italiani



queste oasi di benefici ad ogni livello) e battersi per l'abolizione anche delle regioni a statuto ordinario a favore di una maggiore autonomia delle provincie, di fatto più prossime alle realtà locali.

Invece, per meri giochi di potere e senza rendersi davvero conto della portata nefasta che un incremento di scelte autonomiste avrebbe determinato, l'erede del m.s.i., con un voltafaccia epocale che ha tradito l'essenza stessa del suo essere politico, ovvero lo statalismo, la centralità dello stato su ogni scelta, ha modificato di 360° il suo pensiero ed è diventato il paladino dell'Italia...in pillole; anzi, per maggiore aderenza, in brecciolino.

Così, oggi ci troviamo a discutere di "autonomia differenziata", di un qualcosa che nessuno sa bene cosa sia, se non che i centralisti stanno insieme agli smembratori (solo a casa nostra, ma sovranisti all'estero), che chi era a favore dell'autonomia differenziata oggi è contro (almeno un paio di presidenti di regioni nord/sud) e chi la vuole ha fatto tanti di quei pasticci, non solo normativi ma addirittura di chiarezza linguistica, che l'essere a favore è nel novero non della contezza ma della tifoseria, come spesso accade.

Dal dettato costituzionale (articoli 116, 117 e 119) all'introduzione nel nostro ordinamento della nuova legge sull'autonomia, il legislatore è stato capace di prevedere un groviglio di norme, di commissioni, sottocommissioni, di obblighi di interventi del presidente del consiglio, di competenze della istituenda conferenza unificata, del parlamento, della commissione paritetica stato-regione-autonomie locali etc. sino a inventarsi i famigerati LEP (livelli essenziali delle prestazioni) che dovrebbero garantire a tutti i cittadini i diritti civili e sociali su tutto il territorio nazionale.

Nei fatti, la previsione legislativa è risultata fallace e anche il comitato di esperti costituzionalisti (il CLEP, formato da 61 membri più il presidente), chiamato a chiarire quanto la legge non chiariva (sic!), non è riuscito neanche a determinare con esattezza su quante e quali materie (forse...9 su 23) i lep avrebbero avuto influenza, per non dire della loro parametrizzazione sui pregressi risultati regionali, che non si sa bene se percentualmente più bassi o più alti.

Il comitato, invero, ha concluso che i lep, senza la determinazione dei quali la legge è, come sovente accade per molte leggi, in massima parte carta straccia, sono... "esplorazioni in terre incognite", il che è tutto dire.



In sintesi, mentre da un lato la legge prevede che la maggiore autonomia regionale può essere concessa laddove non ci siano maggiori costi a carico dello Stato, dall'altro assicura, dopo l'entrata in vigore di appositi provvedimenti legislativi, le risorse economiche necessarie per far fronte ai maggiori costi (art.4), mentre, per le materie non collegate ai lep, l'autonomia può essere concessa solo nei limiti delle risorse economiche già a disposizione dello Stato.

In tal modo, le regioni più ricche potranno, per esempio, sviluppare nuovi progetti su quanto già esistente, mentre le più povere non avranno a disposizione mezzi neanche per approntare il progetto base, sufficiente per avere ciò che le altre, invece, si apprestano a ulteriormente incrementare; chi riceveva molto dallo Stato continuerà a ricevere molto, chi poco, continuerà col poco: in poche parole, chi già corre spedito avrà modo e aiuti per correre ancora più velocemente, chi è lento o vuole iniziare a correre dovrà rinunciare a farlo.

Se, a distanza di più di centosessant'anni dall'unità d'Italia, ancora si parla di questione meridionale, di quattro regioni nelle mani di storica criminalità organizzata (tre mafie), anche se la tv e i giornali consociati tacciono sul punto, di talché, come avrebbe chiosato Troisi, vuol dire che "non è esiste", pensare che ogni regione possa legiferare autonomamente su materie vitali e amministrare i propri redditi senza aggravare il divario oggi sussistente tra le stesse regioni, è pura follia politica.

È noto che le cose complicate appartengono ai furbi e basta fare ricorso a quelle semplici per sgamare i profittatori: i banchieri hanno inventato titoli che assicurano il nulla sotto forma di facile ricchezza, dopo migliaia di opzioni matematiche; i politici usano la demagogia per assicurare ai cittadini il nulla sotto forma di paradiso terrestre, regno, a loro dire, dell'autonomia differenziata per tutte

Nel primo caso, basterebbe ricordare il gioco dei dadi, che in sintesi connota l'attività di speculazione finanziaria, dove a vincere è sempre e solo il "banco"; nel secondo, richiamare le limpide parole di don Milani: "non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali".



Se tanto non è convincente, allora è sufficiente pensare alla cosiddetta "raccolta differenziata" dei rifiuti: in ogni città, cittadina o villaggio gli abitanti o semplici



turisti sono stressati da amministratori che non hanno la più pallida idea di come deve essere effettuata la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e si divertono a scrivere, o sottoscrivere (che è più comodo) calendari di raccolta con giorni, orari e tipologie.

Così, solo per fare qualche esempio, in una data località la plastica va con l'alluminio, in altre con il vetro, il prelievo della carta ogni quindici giorni e così il vetro, soprattutto bottiglie (immaginarsi cosa succede nei posti di grande affluenza turistica con permanenze di 5/7 giorni); ci sono luoghi dove esistono i cassonetti per vetro, plastica, carta, indifferenziata e organico, in altri non trovi neanche un cestino lungo la strada; cassonetti dove è fatto obbligo di chiudere per bene i sacchetti ed altri che hanno ristretto gli accessi perché non devi immetterci i contenitori ma tutto deve essere buttato sciolto; in alcune città trovi cassonetti per l'indifferenziata con apertura con apposita tessera magnetica (in inverno devi avere tre mani: una per l'ombrello, una per la tessera, una per il sacco con l'immondizia) e tutt'intorno rifiuti lasciati da chi, di passaggio, il tesserino non ce l'ha; in altri posti sono stati ripristinati i cassonetti dedicati, capienti e con l'antica quanto comoda ed efficace apertura a pedale, com'erano una volta, ponendo così fine ad una pazzia che ci è costata montagne di soldi a favore di aziende produttrici di cassonetti, camion...e aziende per la raccolta porta a porta e stivaggio dei rifiuti.

Si pensi a cosa accadrà con l'autonomia differenziata dove ogni ebete sarà il napoleone della sua collinetta dove sfrecceranno, per primi, gli automezzi degli spazzini, contenti di fare un lavoro che le macchine da tempo fanno ma che amministratori, in altre faccende affaccendati ignorano, o fingono di ignorare, gravando sulla pazienza dei sudditi.

## AUTONOMIA DIFFERENZIATA



Esistono, infatti, come del resto molti sanno, macchinari e impianti avanzati che possono separare i rifiuti per genere e qualità senza la necessità di una raccolta differenziata manuale.

Questi impianti utilizzano diverse tecnologie per identificare e separare i vari tipi di materiali presenti nei rifiuti.



Eccone alcune comunemente utilizzate che, speriamo, qualcuno voglia approfondire:

**Sistemi di smistamento ottico:** Utilizzano sensori ottici per identificare e separare i materiali in base al loro colore, tipo e composizione chimica. Questi sistemi possono distinguere tra plastica, carta, metalli e vetro.

**Separazione magnetica:** Utilizzata per separare i metalli ferrosi (come ferro e acciaio) dagli altri materiali. I magneti attirano i metalli ferrosi, permettendo di separarli dagli altri rifiuti.

**Correnti parassite (Eddy Current):** Utilizzate per separare i metalli non ferrosi (come alluminio e rame) dagli altri materiali. Questi sistemi generano correnti elettriche indotte che respingono i metalli non ferrosi.

**Sistemi di separazione ad aria:** Utilizzano flussi d'aria per separare materiali leggeri (come plastica e carta) dai materiali più pesanti.

**Separazione balistica:** Utilizzata per separare materiali piatti e leggeri (come carta e pellicole di plastica) dai materiali tridimensionali e più pesanti (come bottiglie di plastica e lattine).

**Sistemi di separazione basati sulla densità:** Utilizzano la differenza di densità dei materiali per separarli. Questo può includere tecnologie come la flottazione, in cui materiali più leggeri galleggiano mentre quelli più pesanti affondano.

**Robot di smistamento:** Utilizzano l'intelligenza artificiale e la visione artificiale per identificare e separare i materiali. Questi robot possono essere programmati per riconoscere e smistare diversi tipi di rifiuti con grande precisione.

Ora, immaginate amministratori improvvisati e personale direttivo (ancora perplesso sulla differenza tra un plico e una busta), incapaci di gestire la raccolta dei rifiuti che vengono promossi a gestire la cosa pubblica su questioni di straordinaria importanza prima di competenza statale?

Sovviene un dubbio, malevolo, parlando di autonomia differenziata e raccolta differenziata...non è che a questi geni della politica siano rimaste nella zucca quelle che una volta erano le famigerate scuole differenziate?